

La Psicologia Individuale e le psicologie del profondo alla luce delle nuove epistemologie

La Psicologia Individuale, come tutte le psicologie del profondo, non può sottrarsi alla necessità d'una continua riflessione epistemologica sulle sue *condizioni di possibilità*, ovvero di *rigore* e d'*attendibilità*.

In questi ultimi anni ha assunto grande peso il dibattito sulla scientificità vera o presunta delle psicologie del profondo. In ogni caso, nel corso di questa relazione ci chiediamo che cosa oggi dobbiamo intendere per scienza e, di conseguenza, per scientificità della psicologia alla luce delle nuove epistemologie, se sia desiderabile o meno da parte di qualsiasi psicologia dinamica proporsi come scienza.

Il discorso epistemologico è inevitabile nell'ambito psicologico, per il semplice fatto che anche la psicologia del profondo, come tutto ciò che fa parte della realtà storico-sociale, culturale e scientifica, e quindi come ogni disciplina scientifica, non può esimersi dalla riflessione filosofica.

Ma cosa è l'epistemologia? La filosofia della scienza o epistemologia è una disciplina relativamente recente: risale al sec. XIX. Prima di tale periodo non si possono trovare precise anticipazioni dell'attuale problematica epistemologica, ma solo tracce: basti pensare alla dottrina aristotelica della scienza, alla teoria del metodo elaborata tra il Cinquecento e il Seicento da autori quali Bacone, Galileo e Cartesio, a tutto il dibattito metodologico che accompagnò la nascita e lo sviluppo della scienza moderna e infine al tipo di indagine gnoseologica condotta da Kant.

Con la nascita della scienza moderna e col nuovo assetto novecentesco delle discipline, inizia un processo di crescita e di emancipazione di un nuovo ambito dell'indagine filosofica che, quasi in un secolo, ha portato al costituirsi di un "settore disciplinare" abbastanza autonomo rispetto, in particolare, alla gnoseologia o alla teoria della conoscenza: l'epistemologia o filosofia della scienza ha come oggetto specifico, da una parte, l'indagine sulle condizioni che rendono possibile questo nuovo modo di conoscere e, dall'altra, l'approfondimento dei problemi più generali posti dal sapere scientifico, tanto nella forma delle discipline logiche e matematiche, quanto nella forma delle scienze naturali (fisica, chimica, biologia, neurofisiologia) e delle scienze umane (psicologia, psicoanalisi, sociologia, storiografia etc.).

L'affermazione di Einstein che una scienza rimarrebbe *primitiva e informe* senza l'apporto del discorso epistemologico è collegabile all'affermazione di Holt, secondo cui l'origine di molte delle difficoltà della psicologia del profondo, sia a livello clinico che a livello teorico, deriva proprio dalla mancanza di un'adeguata cultura

epistemologica a cui far riferimento. Ma quale cultura o corrente epistemologica scegliere?

Come, infatti, ci sono varie medicine o varie fisiche o vari modelli psicologici, esistono anche varie epistemologie [2] che si evolvono col tempo e a seconda della cultura all'interno della quale fioriscono, se è vero, secondo un'ottica storicistica, che tutte le discipline sono sottoposte a un continuo progresso. In ogni caso se la scienza ha ogni diritto di interrogare le psicologie del profondo sulla loro scientificità, altrettanto può dirsi delle psicologie del profondo, che hanno tutto il diritto di chiedere alla "filosofia della scienza" i criteri di base ai quali esse stesse devono ispirarsi.

Non c'è nulla di "strano" né ci stupisce il fatto che, quindi, la Psicoanalisi, come le altre discipline, fin dalle sue origini, abbia ricercato uno statuto epistemologico, quale approfondimento sui suoi fondamenti, sulla sua portata conoscitiva, sul suo rigore operativo e sulla sua verificabilità. La "stranezza e l'anormalità" consistono, invece, proprio nel tipo di rapporto instauratosi fra epistemologia e psicoanalisi che può essere scritto come una lunga storia conflittuale a causa di malintesi e di pretese spesso infondate da ambo le parti. Le accuse di non validità scientifica della psicoanalisi sono state molteplici da sempre.

Basti pensare che già Freud (*Progetto per una psicologia scientifica* pubblicata nel 1895) avverte le prime difficoltà a misurarsi con i criteri di scientificità richiesti dall'impostazione "epistemologica positivista" di fine ottocento, secondo la quale il sapere scientifico, espresso dal *meccanicismo di Newton*, era considerato come *sapere rigoroso, vero, eterno, universale, necessario*: Freud, di conseguenza, si vede costretto ad assestarsi sul versante oggettivo, deterministico, dualista, causalista proprio perché desiderava essere accolto *dall'establishment accademico* dell'epoca. Dobbiamo ricordare che la concezione della vita di tutti gli scienziati del XIX secolo è modellata sulla fisica di Newton, secondo il quale il mondo è costituito di *materia* e di *energia*. L'energia agisce sulla materia, muovendo strutture preesistenti. Il concetto di *pulsione* come principale forza motivazionale ripropone, di conseguenza, la medesima *dicotomia* inconciliabile, il medesimo *determinismo causale* nel costante tentativo, che durerà per tutta la vita, da parte di Freud di creare una *psicologia scientifica* attraverso un *modello teorico energetico, quantitativo, economico*: la difficoltà della nascente psicoanalisi nasceva dal fatto che l'oggetto dell'indagine era costituito dal mondo interno degli affetti, delle emozioni e dei sentimenti che, secondo i criteri di quell'epistemologia ottocentesca, dovevano essere allontanati se si voleva far entrare la psicoanalisi nell'ambito scientifico.

Ai primi del novecento la rivoluzionaria teoria della relatività e le leggi fisiche quantistiche di Einstein, secondo cui la *materia è energia*, determinano una nuova concezione del mondo che soppianta la visione *dualista e causalistica di Newton* a favore di una prospettiva relativistica, fenomenologica e unitaria. Assistiamo alla crisi

delle scienze esatte, come indice del fallimento conoscitivo della *scienza intesa come sapere eterno, assoluto, universale e vero*.

Si rende necessaria, in questo modo, una “correzione in senso storicistico” all’immagine tradizionale di scienza positivista: la corrente neopositivistica dà, a suo modo, una risposta a questa tendenza verso una concezione fenomenistica, che nega ogni riferimento ontologico al sapere scientifico e di conseguenza mette in discussione il concetto stesso di verità scientifica.

Quali conseguenze determina nell’ambito psicoanalitico l’epistemologia neopositivista? Essa dà origine al sorgere di epistemologie psicoanalitiche che impongono regole e leggi tiranniche improntate a criteri fisico-matematici, pena l’esclusione della psicologia del profondo dall’essere considerato un sapere rigorosamente scientifico.

Negli anni sessanta e ottanta [3, 5, 6] si sviluppa, così, un acceso dibattito epistemologico che nega in realtà alla Psicoanalisi la possibilità d’ottenere dati oggettivi e, quindi, scientificamente significativi, poiché tutte le ipotesi non sarebbero né verificabili né falsificabili: Nagel nel 1959 sostiene che la psicoanalisi con le sue teorie e la sua terminologia è poco consistente e, quindi, difficilmente valutabile in una situazione sperimentale per cui non può essere presa in alcuna considerazione scientifica. Popper, ancora, lancia un violentissimo attacco alla psicoanalisi basandosi sul criterio di falsificabilità, secondo cui una teoria non può essere ritenuta scientifica se le sue ipotesi non possono essere falsificabili in un rigoroso contesto sperimentale. Sottopone, perciò, la Psicoanalisi a forme di misurazione, di registrazione e di statistica appartenenti a scienze come la fisica e la matematica; Grünbaum, per contro, sostiene che, anche quando le ipotesi della psicoanalisi sono falsificabili, esse non possono essere considerate scientificamente credibili, perché all’interno del *setting* non è possibile ottenere dati oggettivi: porta come prova l’inevitabile processo di suggestione e d’influenzamento esercitato, a suo dire, sul paziente anche involontariamente dal terapeuta e dal modello teorico di riferimento che si sviluppa all’interno del *setting*, per cui la guarigione sarebbe determinata da un semplice effetto *placebo*.

Tutta l’impostazione popperiana, in realtà, è contraddistinta da un generale *antistoricismo* in quanto la storia della scienza finisce per rappresentare un susseguirsi di ardite congetture *falsificate* da spietate confutazioni, un’inesauribile successione di dogmi e nello stesso tempo una storia della loro distruzione, visione come dice Longhin di tipo *cimiteriale* in contrasto con il reale ed effettivo sviluppo della *storia della scienza con la sua capacità di conoscenze sempre più profonde, adeguate e vere, non in termini assoluti e definitivi, ma in termini relativi, storicamente determinati e provvisori: si salva, così, il concetto di verità scientifica* [6].

Anche l’epistemologia, come si è visto, parallelamente alla scienza, evidenzia, quindi, *una sua storia* che è storia dell’immagine di scienza che si è venuta a proporre in modi sempre nuovi, diversi e approfonditi. L’epistemologia meccanicistica, che procede dal

tempo di Newton, pur essendo *vera*, in quanto ha una sua corrispondenza nella realtà, è *valido per la fisica meccanica classica, ma non per quella quantistica e soprattutto per le scienze umane*. Altrettanto si può dire per il modello di scienza proposto dall'epistemologia neopositivistica, che rispecchia il modo di procedere reale delle *scienze fisico-matematiche*, con il suo rigore formale che permette di conoscere aspetti reali della mondo fisico, ma è insufficiente a indagare altri aspetti di quella realtà più complessa, rappresentata dalla realtà mentale inconscia.

Al concetto di *scienza esatta, universale ed eterna* l'“epistemologia contemporanea” sostituisce quello di *scienza relativa, contingente e imperfetta, il che giustifica la necessità di un inevitabile approfondimento scientifico*, che viene a giustificare l'esistenza di *molteplici modelli* della mente. Il modello pulsionale di Freud, per esempio, può essere considerato vero ma in termini relativi e non assoluti, e nello stesso tempo i modelli della mente proposti da altri autori come Klein, Sullivan, Bion, Winnicott, Lacan, Kohut, Jung, Adler etc. possono essere accolti come veri, in quanto coerenti all'interno del loro paradigma teorico e in relazione ai loro oggetti di ricerca.

L'epistemologia contemporanea (Agazzi, Rossi, Pera, Longhin, Mancina, Holt), in sintesi, nell'ambito del concetto fondante di scienza intesa come *approfondimento, progresso e sviluppo continuo* riconosce che la *scienza* si occupa non di certe “cose in senso generico”, ma delle cose “colte sotto un certo punto di vista”, in quanto non esiste una *verità scientifica assoluta, universale e necessaria*, ma sempre *relativa* ai propri oggetti. tutto questo evidenzia il recupero del concetto di *certezza ragionevole (verità assoluta)*, di soggettivismo fenomenologico.

Che cosa dobbiamo intendere, quindi, nell'ambito delle scienze umane per *verificabilità, rigore e legittimità scientifica*? Verificabilità, rigore e legittimità scientifica possono essere riconosciuti al sapere psicoanalitico, *se le diverse affermazioni sono unite tra loro in modo da risultare un corpo di conoscenze coerentemente interrelate in una visione unitaria* – come sostiene Agazzi [3] – *all'interno del medesimo paradigma teorico, in cui ci sia un accordo intersoggettivo, e quindi un controllo, sui principi teorici e sull'uso corretto degli strumenti specifici del metodo adottato, dando sempre una giustificazione razionale di ciò che si afferma, tenendo presente che individuare le ragioni non significa sempre e solo trovare le cause efficienti*.

“Individuar le ragioni” si fonda in un procedimento più ampio e più ricco del dedurre, non sempre coincidente con la logica-formale, come nel sapere *fisico-matematico*, ma con riferimento alle buone ragioni della *logica informale* propria del *procedimento dialettico*. In questo procedimento argomentativo della moderna “filosofia della scienza” si fa strada la possibilità di recuperare la *causalità* nel *senso più ampio e originario*, elaborato da Aristotele, non nell'accezione restrittiva fatta proprio dalla *meccanica newtoniana di causa-effetto*. La *causa* è intesa nel senso *teleologico* come ricerca anche di *fini (causa finale, motore immoto* di Aristotele), nel riconoscimento alla

psiche umana di desideri, di bisogni, di motivazioni molteplici, consci e inconsci, dell'attitudine a simbolizzare creativamente rappresentazioni affettive e cognitive il tutto in un'ottica che tiene conto dell'*intenzionalità e della causalità teleologica* [6].

La *causalità teleologica* è sempre stata considerata un ostacolo, in quanto si ritiene che solo le *cause efficienti* siano appurabili, mentre i *fini* rimarrebbero nella coscienza del soggetto. La concezione meccanicistica dell'ottocento/novecento ha condizionato in realtà pesantemente la dottrina di Freud.

Ricordiamo che già nel 1907 Freud [4] ne *Il poeta e la fantasia* dice: «Dunque passato, presente e futuro come infilati al filo del desiderio che li attraversa, in quanto il desiderio utilizza un'occasione offerta dal presente per proiettare, secondo il modello del passato, un'immagine nell'avvenire». Freud, tuttavia, non ebbe mai il coraggio di portare avanti questa sua innovativa e rivoluzionaria intuizione di stampo apparentemente *olistico, teleologico e fenomenologico* cristallizzandosi in questo modo in un modello causalistico che rispecchia in fondo l'epistemologia meccanicistica newtoniana (finalismo e fenomenologia saranno sviluppati invece con coraggio eretico da Adler che nel 1911 dirà: «*Possiamo concepire ognuna delle manifestazioni vitali come il luogo di convergenza del passato, del presente e dell'avvenire, governati da un'idea superiore direttrice*» (1, p. 8).

Fin dalle origini, quindi, il bisogno di demarcare i confini fra scienza e non scienza, tipico del *meccanicismo positivista*, prima, e dell'*epistemologia neopositivista*, dopo, ha decretato l'abbandono della causalità finale nella scienza. Oggi va attribuito, invece, agli *epistemologi di questi ultimi decenni* il merito e la responsabilità del recupero della *causalità teleologica*.

Il tradurre e l'elaborare in termini chiaramente analogici i contenuti della filosofia della scienza contemporanea, all'interno del sapere della psicologia del profondo, ci consente di affrontare in termini innovativi i problemi concernenti il metodo, la verifica, la ricerca della legittimità scientifica del processo analitico.

In realtà, i concetti di *approfondimento scientifico, di accordo intersoggettivo, di relativismo, di ricerca delle cause finali* [6], enfatizzati dalle attuali epistemologie, sembrano avvalorare il principio, che poi noi operatori viviamo quotidianamente, che le varie *scuole del profondo* debbano essere prima *arte* che *scienza*; anzi una buona *relazione empatica* fra analista e analizzando non può essere inficiata e inquinata da criteri e paradigmi fisico-statistico-matematici alla ricerca di una pseudolegittimità scientifica. Ogni psicoterapia, infatti, è *unica e irripetibile*, diversa nelle forme e nei contenuti e improntata alla creatività in primo luogo dell'analista, di conseguenza, molto lontana dai rigorosi ed aridi criteri di falsificazione e di ripetibilità imposti dalla scienza esatta.

Ricordiamo che, a questo proposito, Edelson ha proposto di definire la psicoanalisi “scienza dell’immaginazione” in alternativa e come soluzione all’annosa diatriba scienza/non scienza: l’immaginazione dell’analista si sovrappone a quella dell’analizzando (il concetto ricorda la *coppia creativa* adleriana), generando una “verità narrativa” non quantificabile con criteri statistico-matematici.

Molto probabilmente, come asserisce Tilde Giani Gallino [5], le psicologie del profondo dovrebbero forse rinunciare definitivamente alla pretesa di essere riconosciute come *scienza, intesa in senso assoluto, necessario, universale, dogmatico* così come propone il modello epistemologico positivista e neopositivista.

Mai come ora i concetti teorici tipici della Psicologia Individuale appaiono in tutta la loro modernità: l’*antidogmatismo*, il *finalismo causale*, il *soggettivismo fenomenologico*, l’*unità* concepita come coerenza fra le singole parti, la psicologia intesa *più come arte che scienza*, l’*irripetibilità* dell’incontro duale analista/paziente difficilmente falsificabile, il *sé creativo*, la *coppia creativa*, l’*immaginario* e i “*come se*”.

La visione *storicistica, antidogmatica e creativa* dell’epistemologia contemporanea sostituisce il concetto di *verità scientifica* assoluta con quello di *approfondimento scientifico*. La *verificabilità*, la *riproducibilità*, la *ripetibilità*, l’*attendibilità*, concetti tipici del positivismo e del neopositivismo, sono sostituiti da altri paradigmi di rigore e di legittimità scientifica: all’interno di un medesimo modello teorico si ricerca un *accordo intersoggettivo* sui principi dottrinari di base e sugli strumenti operativi utilizzati, di cui si dia una costante giustificazione razionale e su cui sia possibile un rigoroso controllo. Il concetto di controllo implica a sua volta quello di “preparazione” del terapeuta/analista, adleriano e non, sia sul piano della conoscenza teorica sia sul piano clinico, proprio per metterlo in condizione di esercitare un *controllo clinico diretto* all’interno del “laboratorio analitico” basato sul saper osservare, autosservarsi applicando all’interno del *setting* gli strumenti metodologici necessari al contesto.

Di fondamentale importanza è, quindi, la possibilità di esercitare un controllo *extrasetting* attraverso la *supervisione*: un analista/terapeuta esperto e competente può *accertare a posteriori* l’operare specifico del collega, la natura dei sentimenti transferali e controtransferali e del lavoro sviluppatosi all’interno della coppia creativa, *verificando* “come”, “quando” e “perché” sia stata elaborata una particolare interpretazione.

Non vanno sottovalutate, inoltre, le *scuole di psicoterapia* sorte con la nuova legge, *fucine di formazione*, che possono diffondere il sapere consolidato, stimolando l’approfondimento e lo sviluppo di “nuovo sapere”. Il termine “scuola” va inteso, perciò, nell’accezione di sede in cui la cultura non sia solamente trasmessa passivamente, ma soprattutto prodotta attivamente dal lavoro comune svolto da docenti e da allievi.

In sintesi, l'*intesa intersoggettiva, la coerenza interna, la giustificazione razionale di quanto affermato all'interno di un medesimo modello dottrinario* rende, secondo l'epistemologia contemporanea, ogni psicologia del profondo e, nel nostro caso, la Psicologia Individuale una disciplina *verificabile scientificamente*.

Da tutto questo scaturisce l'invito ad approfondire e ad accertare il senso e la coerenza dei principi adleriani, la loro impostazione sociale e il loro senso clinico, attraverso una loro rilettura, specie se comparata alle altre filosofie in uso. Ricordiamo che non esiste ancora in Italia la traduzione e la pubblicazione sia di alcuni articoli adleriani inediti, ritenuti spesso a torto minori, sia dei *Verbali relativi agli incontri del mercoledì sera*, il cui valore storico è incommensurabile, sia di libri estremamente importanti di Adler (*Studio sull'inferiorità d'organo, Il diario di Claire Macht, Problems of Neurosis, The science of living, Psicologia della religione*) che ci fornirebbero una miniera ricchissima di spunti concettuali da approfondire, da sviluppare, da ampliare.

Il modello neopositivistico di scienza, che si è rivelato appartenere in modo specifico alla matematica e alla fisica, ma non alle scienze umane in generale o alla psicologia del profondo in particolare, appare, da quanto detto, ormai inadeguato e superficiale. Il modello aperto, creativo, informale, prospetticamente orientato come quello proposto dall'epistemologia contemporanea sembra aderire in modo perfetto ai presupposti teorico-clinici adleriani. L'assenza di schematismi precostituiti e l'apertura, invece, alla più ampia libertà di esplorare in modo versatile ogni possibile ipotesi, in sintesi proprio ciò che qualcuno ha sempre rimproverato alla Psicologia Individuale la rendono paradossalmente più adattabile, rispetto ad altri modelli più rigidi, a proiettarsi creativamente verso prospettive future.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über der nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1970.
3. AGAZZI, E. (1979), Analogicità del concetto di scienza. Il problema del rigore e dell'oggettività nelle scienze umane, in POSSENTI, U. (a cura di), *Epistemologia e scienze umane*, Massimo, Milano.
4. FREUD, S. (1908), *Der Dichter und das Phantasieren*, tr. it. *Il poeta e la fantasia*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino 1972.
5. GIANI GALLINO, T. (1987), È desiderabile che l'analisi sia scienza?, *Atti Convegno «Avvenire dell'analisi»*, Università di Milano e Società Italiana di Psicologia Individuale, Milano.
6. LONGHIN, L. MANCIA, M. (a cura di, 1998), *Temi e problemi in psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino.

7. VAIHINGER, R. (1911), *Die Philosophie des "Als Ob"*, tr. it. *La filosofia del "come se"*, Ubaldini, Roma 1967.

Giuseppe Ferrigno
Via della Marna, 3
I-20161 Milano
e-mail: ferrigno.giuseppe@fastwebnet.it

Pier Luigi Pagani
Via Giason del Maino, 19/A
I-20146 Milano
e-mail: pl.pagani@tin.it